

Venerdì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 3.

10 Gennajo.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
Per la Provincia
Toscana . . . 4,00 7,50 14
Per le altre parti
del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Gianni e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Taglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE alla Bottega di Tabaccai, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud. In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA fratelli *Grandona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Libraj*, Vico Schizzitello ai Guantaju nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Gianni e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



LA CRISI

A forza di sentirne parlare, anche il *Lampione* è stato sul punto di credersi minacciato dal suo periodo di *crisi*.

Tutti i giornali della penisola da quindici giorni in qua non fanno altro che strombettare *crisi crisi crisi* — Se questa così detta *crisi* fosse una cosa da rassomigliarsi al colera morbus, a quest'ora ogni onesto galantuomo già si troverebbe incomodato da gravi *torbidi* viscerali!

Per grazia di Dio, a me finora non è avvenuto niente: sto meglio di prima, e in quanto a buona salute non invidio la sorte di nessuno. E questo perchè? Perchè non ho capito ancora che cosa significhi *crisi*!

Però, questa benedetta, o maledetta parola, mi avea talmente titillato uno dei principali organi della mia ragionevole animalità, e propriamente quella della curiosità, che io non trovava pace nè di notte, nè di giorno. A tutto ciò aggiungi che il mio obbligo di giornalista m'imponessa di scrivere un articolo su questa vitale importante e clamorosa attualità politica, per cui si dice commosso anche l'Olimpo! È vero che avrei potuto fare in proposito quel che spesso fanno non pochi dei miei onorandi colleghi, uscirmene cioè pel rotto della cuffia, ed incominciare così: *La crisi è una cuffia, dentro della quale sta il ministero, il quale... ma questi bassi espedienti mi sono vietati dalla mia intemerata coscienza! Dunque all'opera.*

Mi metto in giro, e come un pitocco ad ogni uomo che incontro per via chiedo la carità di spiegarmi che cosa significhi *crisi*. Tutti ne sanno meno di me, sicchè io insuperbisco della mia ignoranza!

Volendo calmare con un poco di fumo la mia delusa ed irritata curiosità, entro da una tabaccaia di mia conoscenza, e domando un sigaro. Lì sul banco vedo esposti in vendita molti giornali — I giornali accanto ai sigari! I sigari costano 5 centesimi, ed anche i giornali costano lo stesso! — I sigari si fumano, ed anche la

vita dei giornali è un fumo! — Queste idee, umilianti per un giornalista, mi aveano già fatto dimenticare la *crisi*, quando, oh inaspettata fortuna! uno di quei giornali mi ferisce lo sguardo col titolo di un primo articolo. Afferro il giornale, lo spiego, leggo l'articolo intitolato *La Crisi*, lo divoro, lo rumino, lo ingoio — ma non ne capisco un... ang...

Vado dal direttore di quel giornale, e con accento supplichevole così lo scongiuro:

— Illustrissimo, uomo insigne, dottore *in utroque*, spiegatemi a voce quello che non avete saputo spiegarmi con lo scritto, cioè, perdonate, se io non ho saputo capire...

— Quest'articolo non deve capirsi: se si capisse perderebbe tutto il suo valore intrinseco ed estrinseco.

— Questo neppure lo capisco!

— E non devi capirlo.

— Ma anch'io sono un giornalista.

— Ah! sei un giornalista? me ne congratulo; ma debbo dirti che ti mancano i primi rudimenti del mestiere, e perciò credo conveniente di farti capire la *crisi*, mediante un esempio pratico. Sei stato mai al teatro?

— Illustrissimo sì.

— Hai mai visto rappresentare il *Barbiere di Siviglia*?

— Illustrissimo sì.

— Ti ricordi di quella scena, in cui il conte sotto le mentite spoglie di don Alonso, annunziando la malattia di don Basilio, s'introduce invece di questo, nella casa di don Bartolo?

— E poi se ne viene don Basilio in buonissima salute e fa restare bugiardo don Alonso...

— No, don Alonso non resta bugiardo, perchè ha l'accorgimento di dire subito a don Basilio: voi avete la febbre, andate tosto a letto. E don Basilio se ne va a letto.

— E la *crisi*?

— Questa è appunto la *crisi*. Il ministero è don Basilio, noi giornalisti siamo i don Alonso alleati sempre di qualche barbiere di qualità, la pagnotta grossa o piccola è Rosina, il rispettabile pubblico è don Bartolo.

— Misericordia!

— Quando noi, oppure i nostri barbieri di qualità, vogliamo far cadere un ministero, incominciamo a dire che don Basilio ha la febbre, ossia che esso è in *crisi*, e se don Bartolo lo crede, quel povero don Basilio è costretto ad andarsene a letto.

— E se non se ne va?

— Allora la *crisi* finisce per lui ed incomincia per noi.

— Ossia per te, mio caro collega, e per tutti quelli come te. Io mi protesto da questo momento che voglio fare il giornalista sincero e leale, e che rinunzio di rappresentare qualunque parte dell'opera *Il Barbiere*, non esclusa quella di... Rosina.

S. Stefano e S. Giuseppe!

Lettori miei, oggi volto le spalle a Firenze e me ne vado nella terra de' Magiari.

Se ogni nemico di Cecco-Beppo è naturalmente nostro amico, alleato e compare, io credo che nessun paese più della patria di Bem, di Klapha o di Kossout merita la nostra simpatia!

Voi se avete letto il Calendario, saprete benissimo che il giorno dopo Natale è dedicato a Santo Stefano; e, se avete una piccola infarinatura di sagrestia, saprete pure che Santo Stefano è il protettore dell'Ungheria.

Dunque, per abbreviare il discorso, *Il Lampione* in quel giorno andò in Ungheria, e propriamente nella Roma ungherese, che si chiama BUDA.

Vi prego ad essere discreti, perchè se vi fate scappar di bocca questa notizia, voi mi date in mano a qualche *feld mangiacandele*, che senza cerimonie mi chiuderebbe a sette chiavi in qualche imperiale, reale, apostolica prigione!!!
Lettori miei, allegramente!...

Io vi assicuro che ho trovato Santo Stefano molto ben disposto: egli è de' nostri, e mi ha dato la sua parola di onore, che, quando suonerà la campana, ossia lo svegliarino dell'ere-

Il COLUMELLA, opera del Maestro Benedetto da Broglio, messa in iscena sui banchi della presidenza.



MIGLIETTI
 Son Miglietti, e mi hanno dato
 I sigilli dello stato
 Senza Roma, da Torino
 Bolto i faschi di Bettino

PERUZZI
 Si signori, si signori,
 Son ministro de' lavori;
 Vie ferrate, e non son fole,
 Mando a vento di parole;
 E a risparmio di coppi;
 Andereo nei palloni!

RICASOLI
 Son maestro di grammica
 Ma la faccio sempre bassa;
 All' interno il bombardone
 Sono... agli esteri un c.
 Per me balla la frulana
 La politica italiana!

ITALIA
 Oh malora! oh quanti mali...
 Me meschina... ingratia!
 In che man son coppiat!
 Scappar voglio via d'ora
 Vi venga il catolano...
 Non posso re...
 ... il tossico,
 ... tià!

MENABREA
 Di marina ho il portafoglio,
 E **Persano** non lo voglio;
 Buona flotta avea Bombino
 E il governo di Torino:
 Or con me, che non son buo,
 Son sparite tutte e due.

DELLA ROVERE
 Son soldato e non vo' guerra
 Mangio sì, nè dormo in terra;
 Armo spesso i battaglioni
 Di pistaghe e di bottoni;
 Tengo i quadri preparati...
 Ma ci mancano i... soldati.

BATTAZZI
 In quest' italo paese
 Varei musica francese...
 Ma per ora il campanello
 Mi contento di suonar.

mita di Caprera, darà di piglio alle pietre (Santo Stefano è protettore delle pietrate) e con la fionda impugnata, come il pastorello David, farà cascare come una pera matura quel lurco gigante Golia, che si chiama Austria!

Lettori miei, allegramente!... l'Ungheria ha Santo Stefano: noi abbiamo S. Giuseppe, e con questi due taumaturghi sopra la bocca dello stomaco, Cecco-Beppo dovrà crepare, e Così sia!

UN COLOMBO

Ieri, schiusi il balcone in sul mattino
Per salutar dell'anno il primo giorno,
Sopra una lieve rama che il giardino
Manda a girarsi al mio verone intorno,
Posato in verso me vidi un colombo
Bianco e spruzzato del color del piombo,
Ei ruotandosi scosse un poco l'ale,
E mi si venne a por sul davanzale.
Sotto all'ala agitata il becco torse,
E fuor ne tremolò una paginetta.
Una insolita angoscia al cor mi corse,
E la lettera arcana apersi in fretta:
Dicea — Volando vengo da lontano.
Nè ti ammirar se ho sentimento umano,
Questo mi diè una madre che mi manda
Dalla città che l'aliga inghirlanda.
Dice che indarno per Venezia sua,
Tre volte ella cantò il buon capo d'anno,
Se non la incuora una parola tua
Ripeter le sua labbra oggi nol sanno.
Su questa carta, o pellegrin felice,
Tosto deh scrivi ciò che il cor ti dice,
Che a lei tornare io voglio innanzi sera...
— Ed io scrissi la mia santa preghiera:
« Non istar più sì tacita e sì bruna,
Sveglia, o Venezia cara, il tuo liuto,
Le tue gondole spargi alla laguna;
Di' al tuo leone che non stia più muto.
Di' al tuo leon che salti in cima al ponte,
E li faccia passar di là dal monte.
Di là passati più non torneranno,
E tu, o Venezia, avrai il buon capo d'anno! »

UN BATTIBECCO FRA UN GAMBERO ED UN GALLO

Una volta si diceva: *Veh! che ti mena Marzo*, ed ora si deve dire: *veh! che ti mena Gennaio!*

Il Cardinal Antonelli fino adesso credeva che invitando qualche volta a pranzo Goyon in casa sua, e portandolo qualche altra volta in carrozza, avesse potuto farcela sotto al suo naso, facendo da ministro della guerra e delle finanze de' briganti di Sua Maestà Chiavone.

L'affare per un pezzo è andato bene, malgrado che i briganti uscissero dalle cantine del palazzo di Sua Eminenza vestiti, e rientrasero spogliati, malgrado che uscissero colle spalle sane e tornassero colle spalle rotte; ma tante volte il lupo va alla fonte, finché viene il tempo che ci lascia il pelo o la fronte!

E così è successo al lupo Antonelli.

Giorni fa il generale Goyon ha ordinato la carrozza ed ha detto al cocchiere — *Chez son Eminence.*

Il cocchiere ha risposto: *Quale delle Eminenze? in Roma ce ne sono tante!*...

— *Le plus fripon.*

— I cavalli a somiglianza dei cavalli sapienti di Ciniselli, senza bisogno di frusta, corsero difilati alla casa del cardinal Antonelli!

In quel momento Antonelli stava con una pollastra davanti, quantunque fosse venerdì; ma nel veder comparire il *lansone* del general-sagrigrano Goyon, nascose l'atefata pollastra nello stracciacarte, e messe fuori un pezzo di baccalà!

— *Bonjour mon ami le Cardinal.*

— Umilissimo fra gli umili servi del generale, in che posso servirvi?... quali onori sono questi?

— *Laissons les chiacchiers, Cardinal et rendez à moi.*

— Parlate generale sono tutt'orecchi...

— *Vous avez dans votre spezzone d'Etat une petite ville; appelée Alatri?*

— Sì, generale, una città devotissima a Sua Santità e voi sapete che Sua Santità non tiene molte città e fra queste non... molte devote.

— *Laissons les chiacchiers, je vous repete.*

— Faccio il morto.

— *Tres — bien — Cette ville d'Alatri doit être occupée par mes soldats.*

Corpo di... Giuda e perché? — Chi dice questo? — Una città di proprietà assoluta del pontefice, lasciatagli in testamento da S. Pietro non sarà mai occupata dai... francesi.

— *Ne vous riscaldez-pas; Cardinal, — c'est ma consigne et je suis soldat.*

— Soldato del Diavolo, ma non della Chiesa — Ingrato, ho fatto tanto per voi, sino a farvi avere la croce di S. Gregorio Magno da Pio-Pio, e quella di S. Gennaro dal mio amico Bombino per essere poi ricompensato in questo modo!

— *Je vous demande pardon, Cardinal, ce n'est pas moi — c'est l'empereur et ce maudit Lavalette qui est venu nous rompre les oeufs dans les mains.*

— Permettete generale.

— *Ou allez-vous, maintenant?*

— Vado a far mettere in carcere Lavallette.

— *Etes — Fou? — Restez et écoutez — Ce matin mes soldats iront manger dans la ville d'Alatri, ou, à ce qui semble, vos brigands, font-leurs comunelles — Ça me déplait mais c'est pas ma faute.*

— Io mi protesto per Dio, contro questa violenza, e vado a provocare la scomunica maggiore sul capo del vostro eretico imperatore.

— *Allez, ou vous voulez mais je vais tout de suite en Alatri. Bonjour — mon Ami...*

— Va al diavolo, tu, e i tuoi soldati, e quel cane di tuo padrone — Ora vado a chiamar Chiavone e vedremo se ha più polvere di voi altri!

Lettori miei, anno nuovo, vita nuova — Antonelli e Goyon sono alle prese, e noi secondo il proverbio dovremmo guadagnarci qualche cosa.

Fra i due litiganti il terzo ne gode sempre, diciamo noi!!!

ROMA E VENEZIA

STORNELLO

Ed un altr'anno in lutto abbiam passato,
E l'Angelo di Dio non è venuto;
Il papa e l'Austria ci hanno flagellato,
Ci hanno trafitto con pugnale acuto.
Con acuto pugnale ci hanno trafitto.
Ma il dì della vittoria in cielo è scritto;
Con acuto pugnale trafitto ci hanno,
Ma questo del dolore è l'ultimo anno;
Trafitto ci han con acuto pugnale,
Ma è vicino il giudizio universale:
L'universal giudizio è già vicino
Sarà un altro Palestro, un Solferino;
E sarà questo un Solferino bello,
Trionferà l'Italia e Emanuele.
L'Italia vince, e l'empia razza nera
Sarà vinta dal Santo di Caprera!

SPERANZE

Speriamo che nell'anno nuovo ci siano più fatti e meno chiacchiere!

Che il Parlatorio faccia meno leggi e maggior cammino, meno interpellanze e più quieti discorsi; avesse meno peli e più concordia.

Che un Ministero come quello di Sorbettino quando è fischiato, cadesse da sé, e non si comprasse una *claque*, come una ballerina ricca.

Che Nigra parlasse meno, e Napoleone parlasse più.

Che invece di Lavallette andassero i Carabinieri francesi a visitare il re di Gerusalemme *vulgo*, Bombino nel Quirinale.

Che si pensasse meno al portafoglio, e si operasse più per Venezia e per Roma.

Che tutti i cacciatori d'impieghi diventassero Cacciatori delle Alpi; tutti gli applicati, disapplicati si applicassero all'impiego di Capponi, *vulgo* bersagliere, e che si mettersero in testa le penne, che non possono tenere in mano.

Finalmente speriamo che tutti i nostri 400.000 associati seguiranno a voler bene al loro caro *Lampione*, per omnia saecula saeculorum.

BRUCIATURE DEL LAMPIONE

Preghiamo la nostra degnissima consorella, la *Gazzetta del Popolo*, *vulgo*: *GAZZETTA DEL BANDELLONI*; a riportare nelle sue *incorruttibili* colonne il seguente fattarello, del quale garantiamo l'autenticità.

Un certo Professore novellino, che insegna a disimparare la Geografia in un certo Istituto più o meno tecnico; che scrive nella *Gazzetta del Popolo*, *vulgo*: *GAZZETTA DEL BANDELLONI*; e che vien chiamato la *CIANA* della detta *Gazzetta del Popolo*; fu veduto alla festa, data il primo dell'anno dal Prefetto di Firenze, *empirsi poco pulitamente le tasche di dolci!* Che il detto Professorino fosse un bambino, sapevanello; ch'egli fosse ghiottissimo del *DINDO*, sapevanello pure; ma che fosse ghiotto anche delle *chicche*, questo non lo sapevamo! Però, sono tanti gli onestissimi guadagni ch'egli ha, che avrebbe potuto far ciò (pagando), da Castelmur o da Doney, senza farsi scorgere, com'egli fece, alla festa Prefettoriale. Ma... *Rustica progenies semper villana fuit!*

Quella cloaca di giornale che si chiama *Chiacchiera* (e giustamente si chiama cloaca perché riceve le immondezze da qualunque luogo esse vengano); quasi in ogni numero è costretta a metter qualche rettificazione delle bestialità o falsità che ha stampate nelle sue colonne. Se un prete *CALDINO*, o *CARDINO* che sia, non ne fosse il compilatore, ciò non avverrebbe. O perché il proprietario non lo manda a dir la messa, se pure trova una chiesa che lo riceva?...

La *Gazzetta del Bandelloni*, in ogni numero che stampa, registra un fatto storico. Quando sarà al 27 aprile, se vorrà registrare il nome di tutti quelli che si sono rivoltati la giubba (compreso anche qualche suo scrittorello), conterrà che stampi un foglio aggiunto!

Il sig. G... di Lucca (battezzatosi col nome di Penna Fiorentina) presentò la sera del 8 al pubblico nel Teatro Nuovo, un recente suo lavoro comico... una Farsa... L'uditorio fischio; — e non ebbe torto; perché il sig. G... si dimenticò in essa del senso comune, e che doveva farla piuttosto recitare in qualche altro stabilimento, nel quale il pudore rimane fuori della porta d'ingresso!